

IN PRINCIPIO ERA LA MERAVIGLIA

Le grandi questioni della filosofia antica

Enrico Berti

Prologo

All'inizio della *Metafisica*, Aristotele, dichiara che “tutti gli uomini per natura tendono al sapere” e precisa “gli uomini, sia ora sia in principio, cominciano a filosofare (cioè a cercare il sapere) a causa della meraviglia.”

Per Aristotele la filosofia nasce dalla meraviglia e si ricollega dalla metafora esplicitata dal suo maestro Platone di Iride e Taumante. Iride, identificata con la filosofia, è figlia di Taumante, il cui nome significa “meravigliarsi”. Perciò questo dimostra che sia per Platone sia per Aristotele la meraviglia è il principio della filosofia, quindi è dalla meraviglia che nasce la filosofia.

La filosofia si distacca dalla religione cristiana, in quanto differiscono per gli scopi: la prima vuole semplicemente giungere al sapere, per soddisfare i propri interrogativi; la seconda al suo inizio ha una rivelazione e cerca la salvezza.

La meraviglia per Aristotele è la consapevolezza della propria ignoranza e il desiderio di sottrarsi ad essa, cioè di apprendere, di conoscere, di sapere.

La meraviglia è il principio della filosofia, quindi porta ad una ricerca del sapere *libera* dai bisogni materiali e *libera* dal desiderio di agiatezza o del piacere.

Infatti si distacca dal significato latino del verbo “meravigliarsi” in quanto, in latino (*admirari*), significa all’“ammirazione” quindi si basa su concetti per lo più materiali, estetici, mentre il sapere non persegue scopi estetici bensì ricerca il sapere ponendo “perché” ad ogni spiegazione, allontanandosi dai valori estetici che lo circondano. La filosofia, infatti, nasce dalla meraviglia e non da altri bisogni, desideri o atteggiamenti.

Differentemente da ciò che si pensa la ricerca filosofica non è fine a se stessa, in quanto, se così fosse sarebbe dispersiva e non credibile. La filosofia ricerca per trovare, quindi la meraviglia si pone solo al principio della filosofia, poi sfuma nel momento in cui si trova la soluzione all’interrogativo.

“Chi cerca per il solo piacere di cercare non cerca veramente, ma finge di cercare”.

Ci sono svariate questioni della filosofia, le quali nascono dalla meraviglia ma da essa cercano di uscirne.

La filosofia greca è considerata classica in quanto mai vecchia, mai antica, ma ricca di spunti utili anche nella modernità.

In questo libro, Berti, cerca di spiegare il concetto promosso dai filosofi greci nonché la meraviglia come principio della filosofia. La filosofia, però, pone la meraviglia solo come principio, in quanto poi cercano di distaccarsi da ciò che è la meraviglia per riuscire a trovare risposte ai propri interrogativi.

La meraviglia rimane tale, fino alla scoperta della causa che si cercava. A quel punto non ci si meraviglia più. Basti pensare al movimento delle marionette che stupisce chi non sa da chi siano mosse, non stupisce più colui che lo scopre (Aristotele).

I. L'UNIVERSO HA AVUTO UN'ORIGINE?

1. Generazione del cosmo e ingenerabilità dell'essere

Una delle questioni filosofiche è sicuramente sulla generazione del cosmo, alla quale ci si arriva piano piano. Aristotele sostiene che l'uomo parta a filosofare dalla meraviglia che prova, e lo porta prima di tutto a scoprire meraviglie a portata di mano, dopodiché lo stimola ad interrogarsi anche su questioni più grosse ed astratte come la generazione dell'universo.

Ci furono delle prime ipotesi che differivano tra i vari filosofi, come ad esempio la presenza di più mondi per Anassagora (aria, terra, fuoco, acqua), o un solo mondo generato dall'infinito che crea un contrasto continuo tra gli opposti di Anassimandro. Inoltre venivano fatte ipotesi sul fatto che l'universo fosse composto da un elemento al quale è destinato a ritornare.

Il nostro essere è considerato ingenerabile in quanto non è possibile che esso nasca e perisca, bensì è sempre stabilmente lo stesso. La scienza viene vista come immutabile e necessaria, vera realtà.

L'essere differisce dal mondo sensibile compreso da noi che è caratterizzato dal nascere e dal morire, cioè dalla mutevolezza, contingenza, che è il contrario della necessità, e come tale non può essere soggetto di scienza.

I filosofi greci elaborarono diverse teorie sull'universo, per lo più basate sull'affermazione di una realtà eterna, gli elementi, o il vero essere di Parmenide e di una generazione e corruzione dell'universo sensibile, il quale fu concepito come ordine, nonché "cosmo".

Dunque il cosmo ha un'origine perché è opera di un'Intelligenza (Anassagora), o del caso (Democrito), mentre la sostanza dell'universo non ha origine in quanto è eterna.

2. Generazione o eternità del mondo?

I filosofi dibattono sulla generazione del cosmo, prendiamo in esame i due principali del tema: Platone ed Aristotele.

Platone sostiene che il mondo sia generato e, dunque, creato da il Demiurgo identificato come un dio buono per eccellenza, infatti non può che creare il mondo migliore possibile (il mondo delle Idee).

Platone distingue il mondo delle Idee dal mondo sensibile, infatti crede che il mondo sensibile sia solo una riproduzione di noi esseri sensibili, infatti noi non possiamo ammirare il mondo delle idee bensì le sue riproduzioni fisiche (pioggia, alberi, ecc.). Ritiene, però, che l'universo creato dal Demiurgo, poiché non sensibile, sia eterno. Inoltre il Demiurgo crea su disordini già presenti l'ordine.

Aristotele critica Platone in quanto sostiene che se l'universo è eterno, non può essere stato generato, in quanto ciò che è stato generato vuol dire che prima non c'era e dunque è destinato a non esserci di nuovo, dunque non è eterno. Inoltre, dato che Platone sostiene che il Demiurgo abbia portato il cambiamento di cose in disordine già esistenti, nell'ordine, dimostra un cambiamento di idea del Demiurgo, il quale essendo un dio non può essere caratterizzato da cambiamenti di idea che si trovano in esseri sensibili di passione ed emozioni come gli uomini.

Gli Stoici invece sostengono che il cosmo si genera quando il fuoco, già esistente, si trasforma in aria, terra e acqua, e questi quattro elementi formano tutte le cose. Così come sono state create, possono essere dissolte e tornare al fuoco.

Aristotele si distacca da questa idea sostenendo che l'universo sia ingenerabile ed incorruttibile, dunque non riconosce una generazione dell'universo e lo ritiene eterno, ciò lo dimostra soprattutto con critiche a Platone.

Aristotele parte dal presupposto che il mondo potrebbe essere distrutto da cause interne o esterne e, poiché il mondo comprende tutto, non possono esistere cause esterne, inoltre le cause interne dovrebbero essere più forti del tutto. Dato che ciò è impossibile, l'universo è indistruttibile.

Aristotele però, sottolinea che, il cosmo sia perfetto ed indistruttibile e soprattutto *incorruttibile*, ma in esso esistono corpi *generabili* e *corruttibili*. Anzi, la generazione e la corruzione per Aristotele aiuta a contraddistinguere i corpi terrestri da quelli celesti.

3. La scoperta della Bibbia

Nel III secolo a.C. fu introdotta la traduzione in greco della Bibbia ebraica, così che anche i greci potessero interpretarla. Essa fu ricca di interpretazioni sulla genesi dell'universo, dove però vedeva la mano di Dio come creatrice.

Ci furono molti che si avvicinarono all'idea di Platone allontanandosi da quella di Aristotele.

Filone, ad esempio, sostiene che Dio abbia creato su una terra già esistente, ponendo ciò che era in disordine in ordine. Inoltre, egli, sostiene che “in principio” non stia ad indicare un fatto avvenuto del tempo, bensì dell'inizio stesso del tempo.

Nel vangelo di Giovanni vengono approvate le ipotesi di Filone, ma nel testo manca qualsiasi accenno ad altre concause della creazione, quali il caos originario o la materia, sì da far pensare ad una vera e propria creazione dal nulla.

San Paolo si appoggia sia alle idee di Platone, sia ad Aristotele, in quanto sostiene che Dio è creatore di tutto quello che è il mondo, e tutto ciò che comprende, ed essendo signore del cielo, non può abitare in templi fatti dall'uomo. Perciò condivide con Platone l'idea del Dio fautore, e con Aristotele la netta differenza tra corpi celesti e terrestri.

Matteo sostiene che così come è stato creato arriverà il giorno in cui Dio farà tornare tutto come era, il tutto si distruggerà e vede la distruzione come la fine stessa del tempo.

Alcinoo sostiene che Platone vuole descrivere il mondo come eterno, e quando parla di “in principio” si riferisce a un principio più originario, per porre un inizio.

4. Creazione o emanazione?

Dopo la scoperta della Bibbia, i cristiani tendono a difendere la propria religione proponendo i loro pensieri in riferimento alla generazione dell'universo.

Giustino condivide i pensieri sia di Platone e di Giovanni (logos).

Taziano condivideva i pensieri di Giovanni, nonché del Logos, in quanto la diffusione della parola la paragona a quella delle fiaccole: le fiaccole trasmettono il loro fuoco alle altre, senza che loro se ne privino. Così come colui che emana parole.

In questo periodo emergono gli “*gnostici*”, ossia cristiani che si ritenevano possessori di una particolare conoscenza conferita loro da Dio. Venivano considerati eretici. Loro mantennero alcune dottrine fondamentali con la generazione del mondo e il Logos, ma aggiunsero gli Eoni, o angeli, come creatori. Basilide sostiene che Dio non esisteva, in quanto eterno non ha cominciato ad esistere, e a tal proposito non crea attraverso materia bensì attraverso la parola “Sia fatta luce. E luce fu.” perciò ci si chiede quale sia la più corretta tra la distinzione tra la creazione del nulla e l'emanazione da sé. Crede che l'Universo venga creato dal nulla, ma poi esiste una seconda creazione che non è altro che il mondo sensibile dal Demiurgo, Gesù che incarna l'Intelletto.

Gli gnostici vedevano come elementi principali l'Abisso (Dio), Pleroma (Mondo intelleggibile) e Eoni (ciò che forma il Pleroma).

Plotino, invece, considerato il fondatore del neoplatonismo, polemizzò contro gli gnostici, sostenendo, innanzitutto che erano troppe le entità immateriale degli gnostici, per lui erano solo tre l'Uno (Bene di Platone), l'Intelletto (le Idee di Aristotele) e l'Anima del mondo (entrambi). Non parla né di generazione dal nulla, né di generazione dal preesistente, bensì della generazione dal sé. Questo dimostra che non sia derivato da una decisione, ma da una necessità, in quanto la decisione non sarebbe caratteristica di eternità, di ente celeste. L'Anima produce idee involontariamente, perciò è eterna. L'Anima di Plotino sembra il Demiurgo di Platone, in quanto entrambi producono il mondo sensibile, ma Plotino sostiene che il mondo sensibile non si può considerare erroneo in quanto deriva dalla perfezione del mondo Intelleggibile, anche se non è uguale, dato che deriva da un mondo buono, non può che essere anch'esso buono.

Plotino, inoltre, condivide le idee di Platone dopo averle confrontate anche con quelle di Aristotele, degli altri filosofi greci e di coloro che emanarono e sostennero la Bibbia. Infatti egli critica i cristiani che difendono la Bibbia, in quanto crede che la religione porti fuori dalla filosofia.

Poiché il mondo non può derivare da una decisione, bensì da una necessità innata, involontaria tale

processo viene definito “emanazione” (concetto introdotto da Basilide).

Infatti rimane il dubbio tra i filosofi, in conclusione, se essi pensano che il mondo venga creato per creazione o per emanazione.

La creazione in quanto atto volontario, e dunque libero, di un Dio personale, cioè pensante e volente, non è un processo necessario, cioè non conferisce necessità a ciò che viene creato ma lo rende contingente (parte spettata a qualcuno).

L'emanazione, invece, in quanto atto inconsueto e involontario di un principio non pensante né volente, e quindi impersonale, è un processo necessario, che conferisce a ciò che viene emanato la stessa necessità che caratterizza il principio.

II. CHE COS'È L'ESSERE?

Viene posto il dubbio dai filosofi su che cos'è l'essere. Essere viene utilizzato in più contesti “io *sono* così”, “quella casa è bella”, noi utilizziamo il verbo essere, ma si chiedono che significato abbia in sé. Parmenide è il primo a parlare di essere: il pensare e il dire sono necessariamente pensare e dire l'essere. Non considera l'essere come una materia disgregata bensì l'essere è un'unica realtà, omogenea, indivisa. Lo studio dell'essere viene chiamato “ontologia”.

Molti filosofi appoggiano l'idea di Parmenide, a parte Gorgia, il quale critica aspramente la sua idea sostenendo che il discorso ed il pensiero non hanno come oggetto l'essere, bensì il Logos.

Platone – L'essere è diviso in regioni le quali si sviluppano in gradi, in livelli che vanno dall'essere pieno all'assoluto nulla.

Aristotele – L'essere non ha diversi gradi, ma ha diverse regioni con diversi generi di essere ma dipendenti l'uno dall'altro.

Dopo Aristotele la concezione dell'essere è tornata ad essere quella del platonismo.

1. Parmenide e Gorgia: la scoperta dell'essere e la sua negazione

Parmenide durante un suo viaggio alla ricerca della verità, viene guidato da una “dea” che gli indica due vie, due possibilità di pensiero: una consiste nel pensare “che è e che non è possibile che non sia” e l'altra è “che non è e che non è possibile che sia”; la seconda è impercorribile in quanto il “non essere” non è possibile che sia, perciò non può essere né pensato né detto.

Parmenide al verbo essere affianca una realtà che per forza esiste, è una realtà oggettiva in quanto il non essere non può essere raffigurato, non può esistere, l'essere invece esiste. È l'unico verbo in grado di esprimere la verità. Il pensare e il dire l'essere non solo affermano come stanno le cose, ma anche che esse non possono stare diversamente. L'essere viene concepito da Parmenide come necessario, probabilmente perché l'essere si riferisce alla permanenza, per cui si oppone al divenire. L'essere è permanente, immutabile, unico, immobile, compatto, si riferisce ad ora, né a prima, né a dopo non può essere generato né corrotto, in quanto dovrebbe essere generato dal suo opposto nonché il non essere, e ciò non è possibile. Ritiene che l'essere sia caratterizzato da queste qualità in quanto è opposto al non essere, che appartiene al mondo sensibile, ed esso non contiene la verità, bensì il mondo sensibile è mera apparenza. Il movimento non esiste, nemmeno le molteplicità, tutte le cose si riducono ad una sola, l'essere immobile e unico.

Gorgia, invece, si oppone in tutto e per tutto argomentando tre tesi in contrasto all'idea di Parmenide.

Egli, basandosi sulle ipotesi di Parmenide, sostiene che se il non essere non ha niente di meno dell'essere, allora esso è non essere come l'essere è. Ma, poiché l'essere è l'opposto del non essere, se il non essere è, allora l'essere non è. Lui sostiene, in modo un po' confuso, che se il non essere è non essere, vuol dire che qualcosa, poiché è qualcosa allora esiste.

Egli poi mette chiarezza nella seconda tesi, dove spiega che ciò che non è può essere pensato (come delle creature mitologiche), perciò se ciò che è è l'opposto di ciò che non è, allora ciò che è non può essere pensato.

Gorgia, elabora una terza tesi dove dimostra che “l'essere non può essere detto, cioè comunicato” perché le parole non comunicano le cose, in quanto sono anch'esse cose e perciò non possono essere identificate

come le stesse (la parola che dovrebbe comunicare il colore è diversa dal colore), perciò gli uomini non possono comunicarsi tra di loro le cose che percepiscono. Si passa dall'ontologia di Parmenide alla "logologia" di Gorgia.

2. Platone: le regioni dell'essere

Platone distingue in due regioni l'essere: 1) l'essere immutabile, ciò che esiste sempre; 2) l'essere mutevole, che esiste grazie al rapporto con il 1.

Le distingue in quanto l'essere immutabile, è sempre, dunque è stabile. L'essere mutevole, invece, non si è sicuri di poterlo conoscere in quanto in un momento è, in un altro momento non è. Dunque non è stabile. Ciò che è immutabile, Platone, lo riconosce come Idee, le quali sono "quanto più possibile" e da esse si generano tutte le cose. Le Idee non sono sensibili, appartengono al mondo che non è sensibile, ma da essa derivano le cose sensibili, ossia quelle che si rifanno al mondo delle Idee. Infatti Platone distingue due generi di enti: uno invisibile, l'altro visibile. Quello invisibile è l'ente che non si riconosce con i sensi, perciò stabile ed immutabile, quello visibile si riconosce con i sensi, dunque è mutevole.

Il rapporto tra questi due generi è dato dalla partecipazione con la cosa in sé, perciò si ha una parte di ciò che è, o si ha qualcosa in comune. Perciò il "bello in sé" non differisce con il bello sensibile per qualità, bensì per una partecipazione che comporta, dunque, un'inferiorità di grado. Perché? La differenza di grado è data dal fatto che la cosa in sé, invisibile, è sé stessa al grado massimo, quella che viene riprodotta nel mondo sensibile, non potrà essere allo stesso grado, bensì inferiore.

Platone introduce il concetto di "imitazione" in quanto il mondo sensibile lo ritiene imitazione del mondo delle idee, non per questo lo considera non essere, ma di più basso grado.

La differenza tra i due generi di essere (mutevole ed immutabile) è data, probabilmente, dalla scienza in questo essa studia l'immutabilità, perciò ciò che è, e lo contrappone a ciò che non è, nonché il mutevole, dimostrando che le cose sensibili, invece, sono a metà tra la scienza e l'ignoranza.

Si distacca dai filosofi precedenti in quanto non distingue l'essere dal non essere in modo drastico, dicendo che tutto ciò che non è essere in sé non esiste, bensì sostiene che il mondo sensibile si trovi a metà tra l'essere e il non essere.

Inoltre riconosce un altro ente in grado di generare il tutto, ossia l'*Idea del Bene*. La paragona al sole per le cose sensibili, perciò è ciò che dà vita alle idee, le quali dunque si basano sul Bene assoluto. Poiché essa genera le Idee, e le Idee vengono imitate nel mondo sensibile, allora l'Idea del bene genera anche il mondo sensibile. Genera tutto.

Platone critica Gorgia, il quale sostenne che l'essere non è e non può né essere detto, né pensato. Nella critica, Platone, elabora altri generi in quanto se nel mondo sensibile è presente del movimento, vuol dire che nel mondo delle Idee non è presente solo quiete, bensì anche movimento, e se le Idee si distinguono in quiete e movimento, allora vuol dire che ciascuno dei generi è diverso dall'altro, ma identico a se stesso, perciò ci saranno anche l'identico e il diverso.

In tutto Platone, dunque, riconosce 5 generi: l'*essere stesso*, che comprende tutto, l'*identico*, il *diverso*, la *quiete* e il *movimento*. In questo modo critica Gorgia dimostrando che quando parliamo dell'opposto di ciò che è, non parliamo di ciò che non è, bensì di qualcosa di *diverso*.

Questa dimostrazione è la violazione del divieto di Parmenide, il quale prescriveva di tenere lontano il pensiero dalla via che fa essere ciò che non è.

Ha superato in parte Parmenide in quanto non vede più l'essere come unico, bensì come molteplice.

3. Aristotele: l'essere si dice in molti modi

Per Aristotele l'Essere e l'Uno sono i generi primi, unici, poi da essi si generano molteplicità. Quindi introduce il concetto di Essere necessario (Essere e Uno), che esiste per essenza e dunque non può non essere.

Aristotele si distacca da Platone, in quanto riconosce l'Essere e l'Uno come generatori, però non sono considerabili come generi in quanto non comprendono solo ciò che accomunano, bensì riconoscono anche le proprie differenze, che al genere non è consentito. Infatti sono definiti di per se stessi differenziati.

Aristotele critica Platone nella sua definizione di essere come immutabile, in quanto crede che l'Essere in sé sia molteplice di significati, sono regioni diverse tra loro e irriducibili ad un genere unico, ma non sono completamente prive di unità in quanto tutti gli esseri in sé sono sempre legati al punto di riferimento che è *l'essenza*. L'essenza è detta anche sostanza la quale sottosta all'essere ma è il primo genere dell'essere. La sostanza è condizione dell'essere e dell'intelligibilità delle altre categorie, è il primo ontologico e logico insieme. Perciò è la categoria più importante, più vicina all'essere. La sostanza si divide in tre generi: mobile e corruttibile (corpi terrestri), mobile e incorruttibile (corpi celesti), immobile e immateriale (i motori dei cieli). Questi ultimi in quanto cause di movimenti eterni sono atti puri, perciò sono definiti "sostanze prime". Sono le sostanze prime che generano tutto il resto, fino ad arrivare al corruttibile. I motori immobili sono i più intelligibili per natura, ma non per noi. Le sostanze sono più intelligibili delle altre categorie non solo per natura, ma anche per noi.

4. Filone e il medioplatonismo: l'Essere è Dio

Filone fu il primo ad interpretare la traduzione della Bibbia, dove riconobbe un verso in cui Dio si mostra a Mosè come "Io sono Colui che è" perciò come l'essenza, l'essere. Filone infatti si basa sull'idea di Platone di un mondo che è stato creato, ponendo al principio l'essere, da "Colui che è" al quale poi viene assegnato il nome di Dio, nonostante si sappia che ogni nome assegnatoli sarebbe un'improprietà di linguaggio, poiché l'Ente per sua natura non può essere nominato. Gli viene assegnato un nome semplicemente per distinguerlo dagli altri Enti, poiché superiore: Dio è in senso proprio, mentre ciò che è stato creato da lui *sembra* essere.

Filone viene considerato, insieme ad altri filosofi del II secolo a.C., esponente del "medioplatonismo", che anticipa il "neoplatonismo" e consiste nell'intento di amalgamare le diverse dottrine filosofiche presenti in quel periodo insieme alla religione.

Plutarco elabora un testo sul significato di E, ed anche egli identifica in Dio l'essere supremo, che però come filosofi precedenti identifica anche con l'Uno.

Anche Numenio si rifà al Dio della Bibbia e distingue tre divinità: il primo Dio è "l'Ente stesso", il secondo è il Dio che pensa sé stesso "pensiero di pensiero" e lo paragona, sulla scala gerarchica al Demiurgo di Platone, il terzo è l'Anima del mondo che Platone riteneva fabbricata dal Demiurgo.

Ciò per cui differisce da Platone è che Mosè parla, mentre per Platone è una divinità non dotata di parola, quindi non paragonabile neanche lontanamente a caratteristiche umane.

5. Plotino: l'Essere è inferiore all'Uno

Plotino, come Numenio, divide in tre parti la realtà dando vita alle tre ipostasi dando vita al *neoplatonismo*.

Egli riconosce come ente supremo l'Uno, che lo identifica come il Bene di Platone, dunque dà proprio da ciò che viene generato Tutto.

Al secondo posto troviamo l'Essere e l'Intelletto i quali si rapportano ed è l'Intelletto che pensa a se stesso come Essere.

Al terzo posto, anche per Plotino è presente l'Anima del mondo.

Questo dimostra che l'Essere per Plotino è inferiore all'Uno, in quanto è esso che genera l'Essere. Con questa dottrina si stacca dai filosofi precedenti, non identificando più come creatore del Tutto Dio, ma lo sostituisce con l'Uno.

6. Porfirio: l'Essere è l'Uno

Con Porfirio si torna all'idea di Dio come Essere, in quanto egli distingue in due ipostasi: la prima dove pone come Essere supremo l'Uno, che lo identifica con l'Essere; la seconda è composta dall'Ente e si identifica con l'Intelletto. Il cambio radicale si ha con l'Uno e con l'Essere, in quanto segue le idee di Platone che sostiene che l'Ente sia inferiore all'Essere, dunque, poiché l'Uno è superiore all'Ente, allora

L'Uno è l'Essere, e poiché la superiorità è paragonabile all'Idea di Platone, Profirio identifica l'Uno e l'Essere come Dio.

Gregorio di Naziano condivide il discorso di Profirio, dicendo che l'Essere supremo non può essere che Dio in quanto è indeterminato e illimitato né da un prima né da un dopo, egli è. Egli è sempre.

Gregorio di Nissa, fratello, sottolinea che Dio è in modo atemporale dimostrandolo dalla citazione dello stesso che dice “Io sono colui che è”.

L'idea di Profirio condiziona il neoplatonismo, ad esempio Mario Vittorino, occidentale, approva l'idea che Dio sia l'eccellenza dell'essere.

Anche Agostino ritiene che il supremo sia Dio, identificandolo come “l'essere stesso” o “l'essere che è sommamente o massimamente”.

III. CHI SONO GLI DÈI?

1. Dagli dèi all'unico Dio

La religione cristiana ebbe il passaggio da politeismo a monoteismo nel momento in cui si conobbe la Bibbia. Così come in Grecia.

In Grecia fino al II secolo a.C. non si aveva conoscenza della Bibbia, fino ad allora loro credevano in più divinità. Inoltre non era una religione rivelata, ossia consegnata ad un libro, ma per i greci i “libri sacri” erano i poemi (omerici, esiodici) o i canti fisici.

Ciò che accomuna tutte le culture è la differenza tra dèi e uomini, ossia le creature divine sono sempre viste come immortali, l'uomo come mortale.

Con lo sviluppo delle religioni e della teologia, la teologia comincia a prendere una branchia della filosofia che si occupa degli dèi e dell'interpretazione dei miti dei poeti.

2. Dagli dèi del mito al dio dei filosofi

La prima religione greca fu quella “arcaica” che vedeva dèi terrestri e sotterranei, dopodiché si formò la religione “olimpica” la quale vedeva gli dèi celesti. I greci conferivano agli dèi caratteristiche antropomorfe dotate anche di amore, passione, desideri, tanto da dare loro dei nomi propri.

I primi poeti spiegarono la generazione del cosmo attraverso le azioni degli dèi, in quanto ognuno aveva un proprio compito. Con lo sviluppo della filosofia, i filosofi si distaccarono da questi tipi di dèi dando luogo ad una ricerca del principio delle cose, trovando, soprattutto inizialmente, risposta in oggetti fisici: Talete l'acqua “dove c'è acqua c'è vita, dove non c'è acqua non c'è vita”, Anassimene l'aria vista come un dio e gli dèi sono tutto ciò che è generato dall'aria, e Anassimandro l'infinito il quale poiché immortale e indistruttibile è paragonabile agli dèi.

Quindi fino ad ora si è ancora vicini all'idea greca di avere gli dèi dotati di carattere antropomorfo. Ci si cominciò a distaccare, in parte, grazie al filosofo Senofane il quale mantiene le caratteristiche antropomorfe bensì crede che poiché la divinità è *realtà assoluta* non può essere molteplice, ma deve essere unico. Quindi sostiene l'unicità di dio.

3. Gli dèi della città e l'empietà dei filosofi

Nel V secolo a.C. in Grecia si cercò di far fronte all'ambiguità dei filosofi per quanto riguarda la visione religiosa.

Infatti veniva reso vittima colui che andasse contro l'idea di divinità come ente supremo. Ad esempio Anassagora, dopo un evento, disse che il tutto è composto da pietre, così come il Sole. Egli fu accusato per aver negato la divinità del Sole.

Così come il sofista Protagora che a causa della sua frase “l'uomo è misura di tutte le cose, di quelle che sono in quanto sono, di quelle che non sono in quanto non sono” venne accusato da Platone come ateo,

poiché è Dio ad essere misura di tutte le cose.

I greci diffidano dagli atei in quanto credono che il culto sia dovuto agli dèi in cambio della loro protezione verso la città. Infatti attaccare la religione equivaleva ad attaccare la patria.

Il primo ateo tra i filosofi fu Diagora di Melo in quanto diffidente di un testo che era stato profanato dai greci.

4. Il dio di Platone

Secondo gli studiosi del tempo, sia Platone sia Aristotele conoscevano solo un dio: uno il Demiurgo, l'altro il primo motore immobile. In realtà ammettono l'esistenza di altri dèi, ognuno dei quali ha un suo compito.

Platone introduce il concetto di Bene, il quale sembra sovrastare ogni cosa, anche il Demiurgo in quanto esso da origine a tutte le cose e non ha origine da niente. Il Bene, infatti, veniva visto come primo Dio di Platone a causa della somiglianza con il Dio della Bibbia.

Platone parla di *ousia*, che significa "Idee", perciò "aldilà dell'*ousia*" vuol dire "aldilà delle Idee", oltre le Idee, perciò il Bene è oltre le Idee. Questo dimostra che per Platone l'Assoluto sono sicuramente Bene e Uno.

Il Demiurgo viene definito il Dio di Platone, perchè? Perchè Platone ne parla come fattore di tutte le cose, che fa del bene in quanto prende le caratteristiche del mondo delle Idee e le riporta nel mondo sensibile, creando dunque il mondo sensibile quanto più bello possibile. Anche se Bene e Idee sembrano essere sopra il Demiurgo, forse questo non è, poiché il Demiurgo pensa tali concetti e, pensandoli, essi potrebbero essere dentro di lui e non al di sopra. In questo caso il "divino artefice" conterrebbe dentro sé il mondo delle Idee.

Il Demiurgo non è un creatore in senso biblico, in quanto egli mette in ordine ciò che non era in ordine. Inoltre egli, perchè il mondo fosse il più perfetto possibile, lo dota di anima dando una vita, dotandolo anche di elementi naturali quali piante, uomini, ecc. Poiché il mondo sensibile è immagine del mondo delle Idee ed esso è dotato di anima, vuol dire che anche il mondo delle Idee sarà dotato di anima, perciò sarà vivente. Il mondo sensibile generato, il mondo delle Idee eterno.

L'anima è antecedente e superiore al corpo, infatti accusa di empietà coloro che mettono davanti all'anima elementi naturali quali acqua, fuoco, terra, ecc (naturalisti).

Inoltre, quando il Demiurgo crea il Sole, la Luna e i 5 pianeti, non solo li dota di corpi, bensì anche dall'anima. Egli si chiede, infatti, non solo se i movimenti di questi dèi siano dati dall'anima, ma in che modo: 1) l'anima si trova al loro interno e li muova, 2) l'anima li muova dall'esterno attraverso un altro corpo oppure, infine, 3) l'anima possiede un meccanismo straordinario (forse si riferisce ad Aristotele).

5. Il dio di Aristotele

Aristotele, nel III libro del dialogo Della filosofia, spiega secondo lui chi è il divino. Lo sappiamo da testimoni in quanto in testo originale è stato perso.

Riconosce una divinità che va oltre l'umano, dotato di anima e più di tutti di scienza. Riconosce due tipi di dèi, mantenendo come punto di riferimento gli astri: i primi sono quelli *simili all'anima*, nonché *incorporei* come i moti degli astri (sostiene che il movimento degli astri sia dato dagli dèi, in quanto ogni cosa ha dentro di sé gli dèi); i secondi sono gli astri stessi, perciò i *corporei* dotati di *etere*, perciò materia fisica. Per spiegare il concetto di divino, egli introduce il concetto di movimento, secondo cui tutto ciò che ha movimento è sensibile poiché ha un inizio ed una fine (potenza e atto), mentre coloro che non sono dotati di movimento sono eterni, infatti egli vede come Assoluto il *motore immobile delle cose*. Aristotele pone estrema fiducia nella scienza, in quanto crede che sia l'unica che dia una risposta esaustiva in quanto essa è fine a sé stessa, solo chi non ha secondi fini conosce la felicità, bisogna bastare a sé. Gli dèi sono ricchi di scienza, perciò le cause prime. La fisica studia sostanze mobili, la matematica oggetti immobili, poi la *scienza "prima"* o "*filosofia prima*" studia le sostanze eterne immobili.

Dio è il motore immobile, e poiché dotato di pensiero è vivente ed è dotato di intelligenza. Un dio personale.